

Il caso

di **Sofia Francioni**



Neswletter

Newsletter
Il Corriere Torino
arriva gratis ogni
mattina nella tua
mail. Inquadra
questo codice
per registrarti

Quattro tende verdi militare svettano da ieri su piazza San Giovanni, insieme al Duomo di Torino e al Palazzo del Comune. La scelta di posizionarle nel cuore del centro storico della città non è un caso, ma una scelta politica rivendicata dalla giunta, che parte però dall'iniziativa della Chiesa torinese, probabilmente in cerca di una soluzione per le persone che dormono ogni notte sotto i portici che guardano proprio la Cattedrale. «L'arcidiocesi è stata la prima a offrire lo spazio di fronte al Duomo», informa l'assessore alle Politiche Sociali Jacopo Rosatelli, «e la Sovrintendenza ha dato la sua approvazione. La dottoressa Papotti si è dimostrata sensibile alla condizione delle persone in difficoltà». Mentre il fine del «nuovo punto temporaneo di accoglienza notturna» lo spiega il presidente di Croce Rossa Italiana, Giuseppe Vernerio: «Le tende sono in

Quattro tende gonfiabili davanti al Duomo per accogliere i senzatetto

Iniziativa comune di Città, Caritas e Croce Rossa

grado di ospitare fino a 40 persone. Nella struttura ci saranno due operatori sempre presenti, che dalle 17 alle 24 saranno coadiuvati da quattro volontari». Ma il servizio offerto non riguarda solo letti e piumoni, come spiega il Pre-

sidente di Cri: «Saranno distribuiti pasti caldi, ci sarà del cibo per animali, si garantirà l'accesso ai bagni e per gli ingressi non ci saranno particolari restrizioni: lo spazio vuole essere aperto, libero e soprattutto vicino». Oltre all'asses-

sore Jacopo Rosatelli e ai consiglieri della Lista Civica per Torino, il radicale Silvio Viale ed Elena Apollonio, a presentare l'esperimento, che avrà la durata di almeno un mese, anche l'assessora alla Sicurezza Gianna Pentenero, che so-

Per curare i neonati affetti da epilessia

Da Rotary e Rotaract 30mila euro al Regina Margherita

Trentamila euro dai club del distretto 2031 Piemonte e Val d'Aosta di Rotary e Rotaract per sostenere il Regina Margherita. È il risultato di Rem 2022, il raduno europeo dei giovani del Rotary che si è tenuto negli ultimi tre giorni a Torino e che ha avuto il suo momento clou ieri sera con la cena di gala alla Venaria Reale. «L'ospedale Regina Margherita è onorato che il Rotaract abbia scelto i bambini, siamo riferimento per tutta la regione sui casi più difficili a cui guarda il progetto Spike. La donazione contribuirà in modo importante al trattamento dei bambini affetti da epilessia farmaco-resistente e vi assicuro

che vedere questi bimbi rinascere grazie alla medicina è una soddisfazione che dà senso alla vita e al lavoro difficile che affrontiamo ogni giorno», dice Samuela Morano, coordinatore tecnici di Neurofisiopatologia pediatrica del Regina Margherita. «È stata una sfida competere per l'assegnazione a Torino di Rem 2022 — ammette Matteo Belvisotti del Rotaract distretto 2031 —. Il risultato di un lavoro di squadra con un ringraziamento particolare all'assessore regionale Ricca ed ai suoi dirigenti, nonché Turismo Torino che è stato fondamentale sia nella candidatura sia nella realizzazione dell'evento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Torino rafforza l'accoglienza notturna per i senzatetto con una nuova struttura temporanea

● Quattro tende pneumatiche, allestite dalla Città in collaborazione con la Caritas Diocesana e la Croce Rossa Italiana di fronte al Duomo, in un'area pedonale di piazza San Giovanni

pra i portici di piazza San Giovanni ha i suoi uffici: «Lentamente confidiamo di convincere queste persone a non dormire sotto i portici, ma a spostarsi nelle tende. Vogliamo cambiare le loro abitudini e avvicinarli a degli stili di vita di maggiore dignità, avvicinandoci noi per primi». Una strategia, quella dell'immediata prossimità, «iniziata mesi fa», spiega ancora l'assessora, «chiedendo la collaborazione di queste persone per pulire gli spazi. Insieme a loro abbiamo cercato di capire, parlandoci, quali erano le motivazioni che li tenevano lontani dai centri di accompagnamento. Il percorso è lento e complesso: ma intanto offriamo loro un'alternativa». «La difficoltà di convincere queste persone a cambiare la conosciamo bene», prosegue Rosatelli. «A volte però la scelta di dormire per strada è determinata anche dalla distanza dei centri. Con queste tende siamo nel cuore del centro storico e speriamo che essendo lontani 10 metri riusciremo a convincerli». Gli ospiti delle tende verranno monitorati anche a livello sanitario: «Verranno sottoposti a tamponi nel nostro ambulatorio di via Bologna», spiega il Presidente di Cri, «e se il ricambio degli ospiti sarà frequente verremo a fare dei tamponi anche sul posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centro Caritas trasformato in un hub

Tra i clochard in fila per il vaccino: "Facciamo ciò che serve"

di Federica Cravero

Si potrebbe pensarli indifferenti rispetto alla discussione sul vaccino, estranei alle isterie da tampone e lontani dalle necessità del Green Pass, invece la pandemia ha sconvolto anche coloro che vivono ai margini della società, accampati su un materasso sotto i portici del centro o sistemati in qualche comunità, per far fronte a dipendenze o malattie mentali. Ed è per questo che il centro Caritas "La sosta" di via Giolitti 40, gestito dalla comunità di Sant'Egidio, ieri si è trasformato in un hub vaccinale grazie al personale dell'Asl e ai volontari che hanno gestito decine di inoculazioni, tra cui una quindicina di prime dosi e oltre venti booster. «Avevamo fatto

la stessa cosa ad agosto ed era stata molto apprezzata perché ci sono persone per cui è difficile andare in un posto che non conoscono, anche perché molti non hanno la tessera sanitaria né altri documenti», spiega Linda Senfett, responsabile del centro.

Ad attendere il proprio turno sono una decina di persone che a rotazione compilano un foglio con i dati, spiegano se hanno malattie e in particolare se hanno fatto già il Covid e dopo la puntura si mettono in fila per una colazione calda. «Dobbiamo farlo e basta questo vaccino. Questa è già la terza dose per me e faremo tutto quello che serve», dice Mario, finito nel girone dell'alcol dopo aver perso il lavoro come saldatore alla Pininfarina e ora ospite di una comunità. Intanto arriva Mi-



▲ Protetti

Una vaccinazione in via Giolitti 40

chael, 36 anni, originario di Santo Domingo, che saluta tutti con la confidenza di chi è di casa. «Io una casa non ce l'ho più - racconta - Ma vengo tutti i giorni qui e li ringrazio che ci facciano anche il vaccino, invece che andare in ospedale, dove è tutto più complicato». Alcuni sono stranieri e per l'anamnesi ci si aiuta anche con i traduttori online, poi si fotocopiano i certificati di vaccinazione e li si archiviano per aiutare chi non ha un tetto e difficilmente potrebbe conservarli, si cerca nelle piattaforme se hanno già avuto altre dosi, fatte dove e quando, se loro non ricordano. Ma soprattutto il gran lavoro è stato fatto prima, per convincerli a vaccinarsi. «Oltre alla doccia e a un pasto caldo, abbiamo sempre cercato di costruire un progetto di vita attorno a ciascuno di lo-

ro e si è instaurato un rapporto di fiducia che ha permesso anche ai più renitenti di vaccinarsi», continua la responsabile del centro, riaperto un anno fa dopo una lunga pausa. La risposta non è stata subito positiva: alcuni sono condizionati da fake news, altri hanno paura di stare male, altri ancora non ne vedevano finora la necessità. Ora invece anche chi non ha un tetto sotto cui vivere ha bisogno del Green Pass perché alcuni dormitori lo chiedono. «Anche per noi è importante se i nostri amici si vaccinano perché alcuni sono fragili e vanno protetti ancora di più - conclude Linda Senfett - Certamente continueremo ad aiutare sempre tutti; senza discriminazioni, ma in forme che permettano di tutelare chi rischia di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I portici dei clochard

Senzatetto anche in piazza Castello, a pochi metri dal Teatro Regio il Comune cambia il modello di ospitalità per arginare il fenomeno

**BERNARDO BASILICIMENINI
DIEGO MOLINO**

L'immagine più emblematica, che sintetizza il paradosso osservabile in pieno centro, piazza Castello, è quella che ritrae il porticato davanti al Teatro Regio. Il luogo della cultura per eccellenza, ma anche delle vite ai margini che conquistano giorno dopo giorno pezzi di marciapiede. A pochi metri dall'ingresso del teatro si è creato un vero accampamento che si allarga sempre di più, fatto di coperte e cuscini di fortuna ammassati l'uno sull'altro, borse con qualche rimasuglio di cibo e spazzatura abbandonata spesso lungo la passeggiata. È il nuovo rifugio di due persone, che più di una volta i vigili hanno cercato di convincere a trovare una sistemazione alternativa alla strada. Come i dormitori notturni, dove però tanti non vogliono andare a causa della convivenza difficile con gli altri ospiti della struttura.

Ma a preoccupare, oltre alle temperature rigide di queste notti, sono le condizioni igieniche sempre più precarie, perché gli angoli di portico sono una latrina a cielo aperto. Sul lato di piazza Castello, ma anche davanti all'ingresso latera-

I precedenti



La foto di Mimmo Calopresti
Un clochard sotto la pubblicità di un brand di gioielli: lo scorso dicembre il regista Calopresti scatta la foto - e la posta - in piazza San Carlo.



Un posto sotto il Palazzaccio
Dicembre 2021, una ventina di giovani senzاتetto da mesi sotto il Palazzaccio, davanti al Duomo, è allontanato. Alcuni accettano una sistemazione.



L'sos di piazza Statuto
Maggio 2021: una banca mette dei "panettoni" in cemento anti-clochard (poi li toglie), i residenti chiedono aiuto: "Troppi senzатetto".

le di via Verdi, dove i borsoni lasciati sui gradini annunciano un nuovo ospite per la notte che verrà. Ed è così che il Comune di Torino lavora a un cambio di paradigma totale per quanto riguarda il mondo dell'ospitalità. Su tre assi principali. Il primo è l'addio ai grandi presidi. Inutile averne se poi le persone non li usano.

Basti guardare a quello in via Traves: è lontanissimo, richiede quasi un'ora e mezzo sui mezzi pubblici per raggiungerlo. La capienza, quasi cento posti, tiene lontani i clochard, che hanno diffidenza verso sistemazioni così capienti. Il risultato è che se le condizioni tra il dormitorio e la strada non sono poi così differenti, le persone scelgono di stare in strada e i portici si riempiono di nuovo. La direzione, ora, è quella di preferire posti più piccoli e più distribuiti sul territorio, facilmente raggiungibili, dove poter anche offrire servizi, in modo che chi è in strada possa riprendere in mano la propria vita e non trovare solo un giaciglio. Questo implica a catena gli altri due punti della svolta. Uno è la partnership con la Regione, che ha in mano la sanità. Tra i senzатetto, infatti, ci sono persone con problemi di

salute, psichiatrici o di dipendenze, che non possono essere affrontati con gli strumenti a disposizione di assistenti sociali e polizia municipale, cioè quelli nelle mani del Comune. Poi c'è il tema della gestione dei servizi e del rapporto con il terzo settore e il privato che si occupa di sociale: l'obiettivo è cambiare la consuetudine secondo cui il pubblico progetta e gli altri eseguono. Un meccanismo che oggi non funziona più.

A Palazzo Civico infatti ragionano sul fatto che le

**L'amministrazione
punta a luoghi
di accoglienza meno
decentrati e più piccoli**

azioni che per anni, o addirittura decenni, sono riusciti a mordere povertà e marginalità adesso si concludono in uno sforzo privo di risultati.

Perché nel frattempo ci sono state una crisi economica e una pandemica, oltre a mutamenti strutturali nel fenomeno migratorio. Un mondo completamente diverso a cui il Comune adesso vuole dare risposte completamente diverse. —

INIZIATIVA DI ASL E COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Assistenza e vaccino ai senza fissa dimora

ALESSANDRO MONDO

Docce, servizio lavanderia, cibo. E vaccino. Le prime tre voci rimandano alla dignità, che dovrebbe essere garantita per tutti gli esseri umani e che invece per molti di loro va recuperata. La quarta attiene alla tutela della salute: la

propria e quella altrui.

Sono i fondamenti dell'iniziativa realizzata ieri dalla Comunità di Sant'Egidio con l'Asl Città di Torino. Nel corso della mattinata, dalle ore 9 alle 13, nel Centro diurno "La Sosta" di via Giolitti, responsabile Linda Senfett, sono stati vaccinati contro il Covid 50 sen-



za fissa dimora da parte di un medico, assistito da un'infermiera. Come sovente capita in questi casi, la principale difficoltà è consistita nel costruire un

rapporto di fiducia: anche su questo fronte. Dopo la somministrazione, colazione calda per tutti.

A darne notizia è la dottoressa Maria Caramelli, che oltre a lavorare per l'Istituto Zooprofilattico di Torino si presta a dare una mano, come volontaria, presso la Comunità. «Come volontari facciamo servizio di accoglienza tre-quattro volte a settimana - racconta -. Qualcuno dei vaccinati era alla terza dose; molti, dopo mesi di rifiuto; alla prima. La risposta è stata positiva, non escludiamo nuove edizioni dell'iniziativa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA p 25 30/1

Il ricovero notturno allestito da Palazzo Civico ha 36 posti e resterà aperto circa un mese

Quattro tendoni riscaldati davanti alla Porta Palatina

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCILO

Quattro tendoni riscaldati di quattro metri per sei, di color verde militare. Posti totali: 36. È il nuovo punto di accoglienza notturna per i senza-tetto di Torino. Il Comune lo ha allestito ieri nell'area pedonale di via della Basilica, all'angolo con piazza San Giovanni, nella zona della Porta Palatina. Di fronte al Duomo, a pochi metri dal Palazzaccio, sotto i cui portici da alcune settimane - anche ieri sera - si ripara una decina di clochard.

Il punto di accoglienza - dove oggi, accanto alle tende, saranno montati alcuni

Pentenero, assessora alla Sicurezza
"È un posto più dignitoso della strada"

bagni chimici - sarà operativo da domani. Lo gestiranno Croce Rossa e altre realtà del volontariato locale. Due operatori, in particolare, saranno presenti h24, accompagnati da altri due dalle 17 alle 24. Misureranno la temperatura ed effettuare i tamponi ai senza-tetto per evitare la diffusione del Covid.

Un'operazione che la Città ha realizzato con la Caritas Diocesana e la stessa Croce Rossa: «Si tratta di una struttura temporanea: resterà qui per circa un mese», spiega l'assessore al Welfare, Jacopo Rosatelli. L'obiettivo è dare uno spazio caldo soprattutto ai senza dimora del centro. In particolare ai tanti che, nelle ultime settimane, hanno trovato riparo sotto il palazzaccio e nelle zone di piazza Castello e Porta Palazzo: «Oggi, a Torino, i clochard sono circa ottocento -



Operatori della Croce Rossa durante l'allestimento dei tendoni. Al servizio, nato con l'ausilio della Caritas, partecipano volontari di varie associazioni

REPORTERS



JACOPO ROSATELLI
ASSESSORE COMUNALE
AL WELFARE

In città circa 800 persone sono senza un tetto. Dalle 50 alle 100 soltanto nella zona centrale

dice Rosatelli - Di questi, quelli nelle zone centrali sono tra i cinquanta e i cento».

L'auspicio della Città è che l'iniziativa riporti un po' di decoro nel salotto buono di Torino, oggi costellato di cartoni e coperte. Ma si vuole anche andare incontro a chi preferisce dormire sotto un portico piuttosto che prendere un bus e recarsi nel punto per l'emergenza freddo allestito a inizio inverno in via Traves, periferia Nord. «Lì - spiegano gli operatori della Croce Rossa -, i letti sono cento, ma la notte in media ne vengono occupati ottanta».

Tre delle quattro maxi tende, in cui ieri sono stati montati i letti a castello (12 posti letto ciascuna), saranno a disposizione dei clochard. L'ultima farà da base operativa per gli

operatori della Croce Rossa. Ogni sera, a chi chiederà di trascorrervi la notte, sarà dato un pasto caldo. Gli operatori avranno con sé anche cibo per animali, per i senza dimora accompagnati da uno o più cani.

Resta da capire se i senza-tetto, molti dei quali spesso rifiutano alternative alla strada, accoglieranno questa opzione: «Cercheremo di convincerli che è più dignitoso stare sotto una tenda calda che in strada», dice l'assessora alla Sicurezza, Gianna Pentenero. Ma quei tendoni, nel centro di Torino, non sono un pugno in un occhio? «Attirano l'attenzione - dice l'assessora -. Ma questa è una zona spesso abbandonata: essere qui con questa struttura ci permette di sorvegliarla». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Suonato mezzogiorno, la nomina che in molti attendevano dal Vaticano non è arrivata. Papa Francesco non ha ancora sciolto il riserbo sulla scelta di un successore per l'arcivescovo Cesare Nosiglia, pronto per la pensione già da due anni e dal 2010 alla guida della Diocesi di Torino per nomina di Benedetto XVI. «E non ci saranno colpi di scena nemmeno domenica, perché si va a messa» confermano con una leggera ironia dalle stanze di via dell'Arcivescovado, che potrebbe assistere questa settimana al passaggio di consegne, già previsto a dicembre e poi rinviato a gennaio, facendolo coincidere con i giorni in cui la Chiesa celebra San Giovanni Bosco. Molto più che al Quirinale, simboli e liturgie caratterizzano la politica di San Pietro con una rigidità non sempre facile da interpretare, ma che di certo restituisce la profondità della riflessione del Pontefice nella scelta su chi dovrà raccogliere l'importante eredità della diocesi più grande del Piemonte, terra d'origine di Bergoglio. Negli ultimi due anni sono state decine i nomi circolati per la successione a Nosiglia che, proprio da Papa Francesco, si era

visto rinnovare l'incarico a Torino ottenendo anche il mandato dell'attività pastorale a Susa. L'ultimo, considerato come il migliore accreditato, sarebbe quello di **Dom Donato Ogliari**, che dal 2014 è l'arciabate ordinario di Montecassino scelto da Francesco per sostituire Pietro Vittorelli, dimissionario dopo uno scandalo che lo ha visto accusato di malversazioni e dipinto sui giornali come uso al consumo di stupefacenti e al sesso mercenario. Ogliari è nato e cresciuto a Erba, la sua vocazione lo ha portato prima all'Istituto Missioni della

Consolata di Torino e poi al sacerdozio nel 1982. Lascierà l'Istituto creato da Giuseppe Allamano nel 1987 preferendo la vita monastica nell'abbazia di Praglia in provincia di Padova. Fino alla scorsa settimana, però, erano almeno altri sette i nomi ancora in corsa per Torino. Quello del vescovo di Ferrara, **Gian Carlo Perego** di 61 anni, già direttore generale della Fondazione Migrantes della Cei. E poi, **Derio Olivero**, 60 anni e **Antonio Suetta**, 59 anni: il primo vescovo di Pinerolo e il secondo di Ventimiglia e San Remo. Dalla Diocesi di

Mondovì, invece, verrebbe **Egidio Miragoli**, 66 anni, nella lista sottoposta al Papa insieme con i nomi di **Erio Castellucci**, 61 anni, arcivescovo di Modena, **Carlo Roberto Maria Redaelli**, 65 anni, vescovo di Gorizia. Di origine calabrese, invece, padre **Saverio Cannistrà**, 63 anni, con un curriculum che va dalle Edizioni Einaudi all'Associazione Teologica Italiana. Ordinato sacerdote nel 1992, Cannistrà è docente universitario ed è stato preposito generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.

[EN.ROM.]

QUARTIERI

2022

IL CASO Nessuna nomina dal Vaticano ma la "rosa" dei candidati alla successione si restringe a pochi nomi

Papa Francesco rimanda la decisione Dopo Nosiglia l'ipotesi dell'arciabate

IL FATTO L'accoglienza è cominciata con qualche giorno d'anticipo nelle tende del Comune

Il "campo clochard" in centro «Un atto politico necessario»

■ L'impatto è impressionante. Le tende mimetiche della Croce Rossa con le brande pronte per accogliere una quarantina di senzatetto, già dalla scorsa notte, sono piazzate tra l'area archeologica delle Porte Palatine e il Duomo. Evocano uno scenario bellico, apocalittico, a due passi da alcuni dei più importanti simboli della città e dal Comune, proprio al centro di uno dei percorsi storici che visitatori e turisti privilegiano a ridosso di Porta Palazzo. **Una scelta forte, piazzarle lì. Una decisione che il Comune ha preso insieme con Diocesi, Caritas e Soprintendenza per rispondere all'emergenza dei clochard e in particolare all'occupazione del portico di piazza San Giovanni.** Trasformato, ormai da mesi, in dormitorio per i sen-

zatetto, i profughi e i richiedenti asilo. Un vero e proprio atto politico, per non rispondere solo con gli sgomberi. Per almeno un mese, infatti, quelle tende saranno quasi un simbolo. «Possiamo dire che è un atto politico e che è stato intrapreso anche con il sostegno della Diocesi, per cui nulla osta il fatto che le tende siano davanti alla cattedrale» spiegano gli assessori Jacopo Rosatelli e Gianna Pentenero. «È un modo per rendere visibile un problema e allo stesso tempo mettere in moto dinamiche di recupero, volendo, reinserimento sociale di chi ne avrà desiderio ma il fatto che sia in pieno centro, oltre ad essere più accessibile a chi magari non raggiunge le strutture già aperte in via Traves, servirà anche a mostrare uno dei pro-



blemi sociali che spesso siamo portati a non considerare se non in termini di decoro o fastidio» aggiunge Pentenero. «Gli ospiti saranno tutti registrati con le loro generalità e provvederemo anche alla sorveglianza epidemiologica at-

traverso tamponi in caso di necessità» aggiunge il responsabile della Croce Rossa, Giuseppe Venero. A supportare, invece, percorsi di conoscenza e inserimento sarà la Caritas insieme con gli uffici municipali che si occupano di politi-

che sociali attive. «Lo scopo vuole essere anche quello di fare emergere le situazioni che, per un motivo o per l'altro, hanno portato queste persone a vivere per la strada. Non sempre è una scelta ma il precipitare di più situazioni». E lo si capisce bene incrociando lo sguardo di Abdil, somalo di 32 anni che fatica a spiegarsi se

non facendo intendere con gli occhi la serenità di poter dormire al caldo. Almeno stanotte. «Saremo al sicuro?» domanda, sembra quasi non crederci. Attorno a lui un gruppo di giovani scatta fotografia al tramonto, ignorando tende e clochard. Senza alcuno stupore, coome se non esistessero.

[EN.ROM.]

Diecimila famiglie chiedono il buono spesa

Chi sono e come vivono

La scheda

- Il buono spesa è già disponibile online
- L'ultima e terza tranche di aiuti pari a circa 2,3 milioni di euro deliberata dal Comune con le risorse finanziate dal decreto ministeriale Sostegni bis verrà erogata a favore di quei cittadini che ne hanno fatto richiesta entro ottobre 2021
- Torino Solidale ha 17 snodi, con 21 punti di distribuzione

Quest'anno, a Torino, sono 10.100 le famiglie costrette a chiedere i buoni spesa per mettere in tavola un pasto e arrivare in fondo al mese. Già disponibile online, verrà erogata l'ultima e terza tranche di aiuti pari a circa 2,3 milioni di euro deliberata dal Comune con le risorse finanziate dal decreto ministeriale Sostegni bis a favore di quei cittadini che ne hanno fatto richiesta entro ottobre 2021.

«Uno sforzo che è stato possibile grazie alla rete Torino Solidale promossa dal Comune e composta, a oggi, da 17 snodi e sottosnodi, con 21 punti di distribuzione gestiti da enti del Terzo Settore», spiega l'assessore alle Politiche Sociali Jacopo Rosatelli.

Una rete che non solo ha retto alla prova del Covid, ma che proprio durante l'emergenza sanitaria ha garantito la distribuzione di beni alimentari e di prima necessità: «Cesta dopo cesta, in collaborazione con il Banco Alimentare, il Banco delle Opere di Carità e il Banco Farmaceutico».

Gli importi dei buoni spesa

Gli importi sono calcolati secondo il criterio del numero di persone componenti la famiglia

Il 15,5% dei richiedenti ha un Isee nullo, pari a zero euro

sono calcolati secondo il criterio del numero di membri per famiglia: da 1 a 2 componenti un buono spesa complessivo fino a un massimo di 120 euro; da 3 a 4 componenti 240 euro e infine da 5 o più componenti un buono spesa fino a 360 eu-

ro.

Delle 10 mila famiglie a cui spettano i buoni spesa, il 15,5% circa ha un Isee nullo, pari a 0 euro. A cui si aggiunge un 70% che è sotto la soglia di povertà con un Isee al di sotto dei 6mila euro.

Il reddito di cittadinanza è percepito nel complesso dall'8% degli utenti: il 92% ne è fuori e una piccola parte lo percepisce tramite una cifra minima.

Come spiegano dai servizi sociali — che hanno già fatto almeno un passaggio in passato con poco più della metà degli utenti (il 52%) — a impedire alla maggior parte di accedere al reddito di cittadinanza è la mancanza del requisito dei

dieci anni di residenza nel Paese.

«Un dato che dimostra», commenta l'assessore Jacopo Rosatelli, «che il bisogno sociale, la povertà riguarda soprattutto persone che vivono regolarmente sul nostro territorio ma che sono di origine straniera».

Anche se, per i servizi sociali, larga è anche la platea degli italiani in difficoltà. Le persone

anziane che hanno fatto richiesta dei buoni spesa sono 1.500 su tutta Torino, mentre i minori che ne beneficeranno 13mila. Un punto su cui la direttrice delle Politiche Sociali e dei Rapporti con le Aziende Sanitarie, Monica Lo Cascio, insiste: «I bambini e gli adolescenti sono per noi una platea prioritaria. Abbiamo incontrato cittadini che fino a pochi mesi fa non avevano necessità e cittadini già in difficoltà ma resi più vulnerabili dalla pandemia». Delle 10.100 famiglie che hanno diritto al buono spesa, si sa inoltre che il 34% non ha figli e che il 42% ne ha due o più. Mentre 2mila nuclei hanno in casa almeno una persona con disabilità: in totale quelle

raggiunte dai buoni spesa sono 1.961. Come sottolinea la direttrice Lo Cascio, però «ci sono anche tante famiglie con figli dove il genitore è uno solo, per le quali si deve pensare a dei percorsi di conciliazione vita-lavoro».

Cristiana, volontaria di uno dei 17 nuclei di prossimità di cui è fatta la rete Torino città solidale, ai numeri preferisce le storie e per presentarci la

platea degli aventi diritto al buono spesa, ci parla di «centinaia di bambini e ragazzi che hanno potuto partecipare all'Estate ragazzi o che sono stati inseriti nelle squadre sportive».

Ma anche di una bambina che, andata a prendere con la mamma all'Emporio Solidale il cibo per il mese, «in un tavolino all'ingresso dedicato allo svago dei più piccoli ha disegnato un grande Covid con tutti i bambini intorno, scrivendo: Insieme lo vinceremo. Probabilmente — spiega Cristiana — all'Emporio si sentiva al sicuro e speranzosa per il futuro». Secondo Cristiana, le Case di Quartiere o nuclei di prossimità e il Comune possono fare tanto: «Il buono spesa è solo un primo punto di contatto per nutrire relazioni, agganciare gli utenti e i suoi bisogni».

Sofia Franconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dovrà riportare la pace dopo l'allontanamento di Enzo Bianchi

di **Francesco Antonioli**

La Comunità di Bose ha un nuovo priore. È Sabino Chialà, classe 1968, pugliese di Locorotondo. Lo hanno eletto ieri i monaci e le monache, riuniti per il Consiglio generale annuale a Magnano (Biella). A supervisionare il vescovo di Trondheim Erik Varden, garante esterno e già abate trappista di Mount Saint Bernard. C'era anche il delegato pontificio padre Amedeo Cencini, onnipresente da quando si sono sviluppate le tensioni che hanno portato al duro decreto del 2020 con cui si è imposto l'allontanamento forzato del fondatore Enzo Bianchi, di due fratelli e una sorella della fraternità.

L'elezione di Chialà non è un fulmine caduto a ciel sereno. Lo Statuto della Comunità prevede un mandato quinquennale per il Priore. E proprio cinque anni fa Bianchi aveva passato il testimone all'allora pre-

Chialà eletto nuovo priore di Bose la comunità si divide in due gruppi

diletto Luciano Manicardi. È stato poi a partire dal 2017 che si sono sviluppate gli aspri conflitti che hanno determinato i provvedimenti. Nello stringato comunicato dei monaci di ieri, tuttavia, pur spiegando che tutto è avvenuto «in gran pace», non si trova alcun ringraziamento nei confronti di Manicardi.

Il nuovo priore Sabino Chialà è monaco, cioè non è sacerdote, ha una laurea in Lettere classiche e una specializzazione in orientalistica. È stato a lungo responsabile della Comunità di Bose a Ostuni, nel Brindisino. Viene considerato persona di dialogo e equidistante sia da



▲ **Pugliese**

Sabino Chialà, nuovo priore

Manicardi sia da Bianchi, circostanza che dovrebbe favorire la "pacificazione interna" della vicenda finita sotto i riflettori dopo la decisione inappellabile di Papa Francesco.

Bose è comunque avviata verso una doppia separazione "quasi" consensuale: "quasi" perché bisognerà vedere come si perfezioneranno gli aspetti economici, giuridici e canonici. Un piccolo gruppo (quattro fratelli e una sorella) dovrebbe continuare l'attività monastica in una condizione di autonomia rispetto a Magnano, già ottenuta il 25 ottobre, nella abbazia di Cellole a San Gimignano, nel Senese. La Comunità ori-

ginaria, invece, oltre a Bose, manterrà le fraternità di Ostuni, Assisi e Civitella (vicino a Roma).

Più complessa, invece, è la situazione del fondatore Enzo Bianchi - che per ora vive da solo nella pre-collina torinese - e della dozzina di monaci a lui vicini. Non si sa ancora quali soluzioni saranno individuate. Bianchi, per ora indebitandosi, ha acquistato una cascina in fase di ristrutturazione ad Albiano d'Ivrea. Finora non ne ha mai parlato pubblicamente, limitandosi a dire in alcune occasioni che «intende concludere la sua vita in preghiera, da monaco». Esiste un gruppo ristretto di amici che in questi mesi è stato più vicino a fratel Enzo, che peraltro non ha mai avuto parole di risentimento nei confronti di Bergoglio; gli hanno suggerito di creare un'associazione o una formula simile per poter proseguire, condizioni di salute permettendo, il suo ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eletto Sabino Chialà, 53 anni, pugliese: "Un monaco del dialogo"

Nuovo priore a Bose un biblista chiamato a ricucire la comunità

IL CASO

DOMENICO AGASSO

La Comunità di Bose da ieri ha un nuovo priore: è stato eletto il biblista Sabino Chialà, «con un'ampia maggioranza», come trapela dalle celle e gli eremi dei monaci.

Esce di scena dunque, alla scadenza del mandato quinquennale, Luciano Manicardi, il primo successore del fondatore Enzo Bianchi, con cui è sta-

to protagonista del muro contro muro di questi anni. Fino alla scorsa primavera, quando Bianchi ha lasciato la sua creazione costretto da un decreto vaticano: oggi vive nella pre-collinatorinese.

La votazione di ieri è avvenuta nel corso del consiglio generale annuale, alla presenza del garante esterno, monsignor Erik Varden, vescovo di Trondheim e già abate trappista di Mount Saint Bernard, e del delegato pontificio padre Amedeo Cencini, inviato dal Papa nella frazio-

ne del Comune di Magnano (Biella) con il compito di supervisionare questa fase di transizione così tesa.

Dopo alcuni anni di scontri interni, veleni e allontanamenti vari, tra i monaci e le monache professi in questi ultimi tempi si prevedeva la scelta di Chialà, anche perché Manicardi ha fatto filtrare l'intenzione di non voler proseguire. Nella breve nota con cui Bose ha comunicato il cambio di guida si legge che tutto è avvenuto «in grande pace», ma è anche vero



Sabino Chialà, nuovo priore è laureato in Lettere classiche

che non si registrano ringraziamenti per Manicardi.

Chialà, 53enne pugliese di Locorotondo, è a Bose dal 1989, dopo le scuole superiori. Laureato in Lettere classiche, studioso di ebraico e siriano, è un esperto di apocrifi cristiani e di letteratura dei primi

secoli del cristianesimo. È autore di numerosi saggi e tiene conferenze e ritiri spirituali. In passato è stato responsabile della Comunità di Bose a Ostuni. È ritenuto un monaco moderato e predisposto al dialogo, senza essere particolarmente legato a Manicardi né a

Bianchi: e questa sarebbe una delle principali motivazioni per cui è stato scelto. In lui nel Monastero si vede la figura che può portare a una pacificazione interna.

Riccardo Larini, autore del recente libro «Bose. La traccia del Vangelo», commenta «con gioia e speranza la notizia dell'elezione di Chialà. Confido che con il suo equilibrio e la sua saggezza saprà avviare un vero processo di riconciliazione, di cui tutti coloro che amano Bose, dall'interno e dall'esterno della comunità, dentro e fuori la Chiesa, hanno profondamente bisogno».

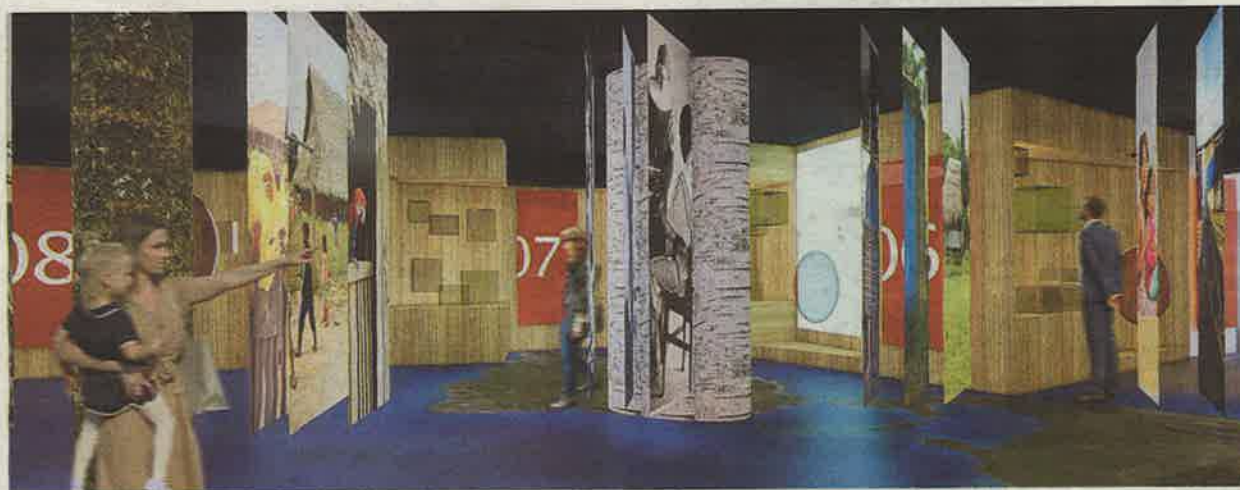
Nel frattempo Bianchi, 78 anni, starebbe pensando a una soluzione per lui e la decina di monaci che lo seguirebbero. Ha acquistato una cascina in via di ristrutturazione ad Albiano d'Ivrea. Ha ribadito più volte che intende «concludere la sua vita in preghiera, da monaco». Ora si ipotizzano varie formule, ma nessuna che violerebbe il divieto di fondare altre realtà ecclesiali imposto agli allontanati. —

di Francesco Antonioli

Un polo museale e culturale per Torino dedicato al dialogo e alla conoscenza delle civiltà. Avrà percorsi e spazi a disposizione di scuole, associazioni, e visitatori. Un luogo d'incontro, con un'aula magna a emiciclo, laboratori e bookshop. I Missionari della Consolata, fondati il 29 gennaio 1901 dal beato Giuseppe Allamano (e per questo oggi in festa), reinterpretano in chiave moderna una delle intuizioni più care a uno dei santi sociali che ha segnato la vita religiosa e civile di Torino. L'intera ala di via Cialdini della casa madre di Corso Ferrucci sarà trasformata in un luogo interattivo a disposizione della città: oltre duemila metri quadrati da integrare con la rete museale del territorio. L'iniziativa - pronta per gennaio 2023 - è stata illustrata ieri dal Superiore generale dell'Istituto Missioni Consolata (IMC), padre Stefano Camerlengo, alla presenza del sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, a cui sono state simbolicamente consegnate le chiavi del cantiere avviato ai primi di gennaio.

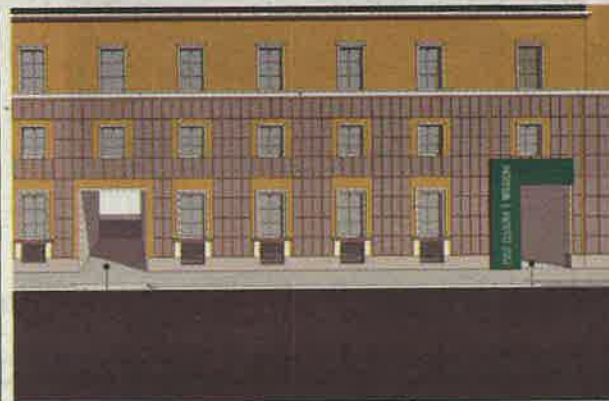
Si tratta di un investimento importante, dal valore di circa due milioni di euro. Il coordinamento è stato affidato alla società torinese Mediacor, specializzata nella realizzazione di allestimenti immersivi (come "Antonius" alla Basilica del Santo a Padova) e con cui i Missionari della Consolata hanno già realizzato la mostra "Mater Amazonia" ai Musei Vaticani. La nuova struttura valorizzerà al meglio le collezioni museali e archivi-

Un polo per il dialogo Il regalo dei missionari della Consolata a Torino



stiche che l'IMC conserva da oltre cento anni in corso Ferrucci: 500mila foto, mille film d'epoca, 10mila reperti. Un "luogo della memoria" sarà allestito anche in Kenya, a Nairobi, dove arrivarono i primi missionari nel maggio del 1902, creando così un ponte ideale di comunicazione tra Torino e l'Africa.

I visitatori potranno ragionare su oggetti, parole, video e oggetti, con allestimenti permanenti e altri a rotazione. Gli architetti Massi-



Rendering

Ecco come verrà trasformata l'ala di via Cialdini della casa madre dei Missionari della Consolata. Un polo museale e culturale al servizio della città

mo Venegoni e Margherita Bert hanno impostato la ristrutturazione con materiali poveri ed eco-compatibili. Da due anni stanno lavorando con un team composto da Paolo Pellegrini e Simona Borello (Mediacor), Luca Olivieri (regista), Elisabetta Gatto (antropologa), Anna Peiretti (scrittrice per l'infanzia), Piera Gioda (formatrice), Gabriele Magagna (progettista tecnologico di Acuson) e cinque missionari della Consolata italiani e stranieri.

«Un segno importante per Torino che ci aiuterà a guardare lontano, la città è al vostro fianco», dice il sindaco Stefano Lo Russo. Padre Stefano Camerlengo aggiunge: «Ci preme che il Polo sia a disposizione della società civile e della Chiesa per "incontrare il mondo", una finestra aperta da Torino per ragionare con serietà su temi decisivi per il nostro futuro come l'inclusione e il dialogo fra tradizioni e religioni diverse». Precisa l'architetto: Massimo Venegoni, curatore del progetto: «Il Polo si svilupperà su tre piani intrecciandosi con aule didattiche e sale convegni. Alle collezioni etnografiche e mineralogiche si affiancheranno temi come la sostenibilità ambientale, un nuovo modello di sviluppo economico, la difesa dei diritti umani, l'accoglienza e la solidarietà». Paolo Pellegrini, ceo di Mediacor: «Useremo le migliori tecniche espressive e di coinvolgimento. E stiamo creando una rete di partner strategici con i quali collaborare soprattutto per organizzare l'efficace utilizzo nel tempo di questo luogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Verranno montate oggi, all'ombra della Porta Palatina, quattro nuove tende per ospitare i senzatetto durante la notte. Il dormitorio "extra" allestito in pieno centro città sarà gestito dalla Croce Rossa e conta 40 posti letto. Secondo le ultime rilevazioni fatte dai Servizi sociali del Comune i senzatetto che stazionano stabilmente in centro città sono circa 120. In altre parole, il nuovo dormitorio potrebbe ospitare circa la metà delle persone che dormono in strada e che, per varie ragioni, rifiutano di passare la notte nei dormitori. «Chi è in strada sarà invitato a utilizzare quel sito - fanno sapere da Palazzo Civico -, ma il vero problema è far sì che le persone accettino l'aiuto che viene loro offerto».

Dopo un sopralluogo che si è tenuto lo scorso 27 gennaio, il Comune ha deciso che il nuovo dormitorio potesse sorgere in via della Basilica, all'angolo con piazza San Giovanni Bosco. Un luogo strategico, specie se si considera che poco distante, sotto i portici del Palazzaccio, si trova sovente un gruppo di senzatetto, ben noti ai Servizi sociali. Anche la Soprintendenza alla Belle Arti ha dato il via libera: «Dal momento che si tratta di una struttura temporanea e sperimentale non ho ritenuto necessario intervenire - commenta la soprintendente Luisa Papotti -. Non è qui il problema del decoro. Diamo priorità all'emergenza umanitaria». Il sito infatti mira ad attrar-

IL CASO In programma per oggi l'installazione del nuovo centro di accoglienza

Apri il dormitorio del centro: Quattro tende per i senzatetto

re, gradualmente, quanti più clochard possibile, soprattutto tra quelli del centro che rifiutano di andare a dormire in via Traves, per-

ché troppo lontano da dove abitualmente stazionano. L'amministrazione del sindaco Stefano Lo Russo non ha mai nascosto l'intenzio-

ne di voler "superare" il centro di accoglienza delle Vallette. Per bocca dell'assessore al Welfare Jacopo Rosatelli è stata più volte

rimarcata l'intenzione di creare nuovi spazi di accoglienza notturna e meno periferici. Verso la fine dello scorso anno la ricogni-

zione in spazi di proprietà del Comune aveva portato a vagliare una palestra ormai in disuso e gli spazi inutilizzati di una associazione. Alla fine però la scelta è ricaduta sulla tendopoli riscaldata, dotata di bagni chimici e dello spazio per consumare un pasto caldo serale. Il nuovo centro di accoglienza entrerà in servizio a partire da questa sera.

[S.TAM. - A.P.]

FIRMATO IL NUOVO PROTOCOLLO

Il medico di base anche per i senzatetto Stanziate 200mila euro per l'assistenza

■ Duemila richieste d'aiuto e ospitalità d'urgenza più che raddoppiata negli ultimi dieci anni. Duemila e cinquecento, almeno, persone che vivono senza una dimora stabile. Sono due delle ragioni per cui gli assessori alla Sanità, Luigi Genesio Icardi e al Welfare della Regione, Chiara Caucino hanno firmato insieme con Prefettura, Comune, Città Metropolitana, Asl Città di Torino, Diocesi, Circostrizioni comunali di Torino e Federazione italiana Organismi Persone senza dimora, un nuovo protocollo per assistere dal medico di medicina generale anche i senzatetto. La Regione si è impegnata a svolgere la funzione di programmazione ed indirizzo alle Asl per l'erogazione di prestazioni di assistenza sanitaria previste dai livelli essenziali di assistenza, favorendo l'accesso ai servizi e promuovendo l'iscrizione al Servizio Sanitario Regionale e la scelta del medico di base. Lo stanziamento, però non supera 200mila euro, con cui è stata attuata una procedura di selezione pubblica per assegnazione di risorse per spese correnti a associazioni e enti di volontariato o caritatevoli per rinforzare i servizi di strada e di successivo accompagnamento verso i servizi, possibilmente, con equipe multidisciplinari.



CRONACA

Sabato 29 gennaio 2022

13

L'INIZIATIVA

Torino, un nuovo spazio per incontrare il mondo

Nasce un polo culturale promosso dai Missionari della Consolata. Parla il superiore generale, padre Camerlengo

FEDERICA BELLO
Torino

Nell'anniversario della loro fondazione, avvenuta il 29 gennaio 1901 da parte del beato Giuseppe Allamano, i Missionari della Consolata hanno lanciato una nuova missione, a Torino, nel cuore della casa-madre. Si tratta di un "polo culturale missionario", un progetto che affonda le radici nella storia e nello spirito dei primi missionari che da quella casa partirono per il mondo, ma non è pensato per celebrare "imprese" del passato, quanto piuttosto per stimolare, oggi, il dialogo e la conoscenza delle civiltà e dei popoli, e non solo tra gli addetti ai lavori. «È uno spazio - ha spiegato il superiore generale dell'Istituto, padre Stefano Camerlengo, presentando il progetto e consegnando simbolicamente le chiavi del cantiere al sindaco di Torino, Stefano Lo Russo - a disposizione della città per "incontrare il mondo", un luogo innovativo a servizio della conoscenza delle culture, dei popoli, degli ambienti naturali e delle città

del nostro pianeta. Una finestra aperta da Torino sul mondo intero per poter ragionare con serietà su temi decisivi per il nostro futuro come l'inclusione e il dialogo fra tradizioni e religioni diverse. Si tratta, infine, di uno spazio a disposizione della Chiesa piemontese, da cui siamo nati e che ci ha inviati nel mondo e con la quale condividiamo il nostro patrimonio affinché continui a mantenere vivo il fuoco della missione».

Il polo culturale missionario è stato dunque avviato, ma ci vorranno ancora alcuni mesi



La presentazione del progetto

per vederlo realizzato perché è un lavoro articolato su più fronti, e con molteplici attori ed esperti coinvolti: l'antropologa, il regista, la formatrice, la scrittrice, il progettista tecnologico, i missionari stessi e gli architetti. Da questo mese è partito il cantiere che interessa la ristrutturazione di tutta un'ala della casa-madre, oltre 2mila metri quadri, che diventerà il "polo", poi via via si arriverà alla realizzazione dello spazio che valorizzerà anche i reperti più antichi - oggetto, in questo tempo, di minuziosa catalogazione, valutazione, recupero, descrizione - con le più moderne tecniche multimediali; poi si struttureranno le proposte volte a coinvolgere scuole, associazioni, la società. Il coordinamento dell'iniziativa è stato affidato alla società torinese Mediacor. «Metteremo a punto - spiega l'amministratore delegato Paolo Pellegrini - le migliori tecniche espressive e di coinvolgimento per i visitatori. Stiamo creando una rete di partner strategici con i quali collaborare per definire il progetto esecutivo di allestimento e soprattutto organizzare l'efficace utilizzo nel tem-

po di questo luogo attraverso azioni di *capacity building*, di implementazione tecnologica e di comunicazione esterna». Modernità dunque, per valorizzare e far conoscere «una storia - ha evidenziato il sindaco - che è patrimonio di tutta la città e può essere in questo momento un segno di speranza che guarda all'integrazione e al dialogo». Passato e futuro «in continuità», così come è stato pensato anche l'intervento di ristrutturazione, presentato dagli architetti Massimo Venegoni e Margherita Bert, che demolirà, ma conserverà e valorizzerà anche quelle tracce preziose e uniche del passato che hanno caratterizzato la struttura: l'aula magna, una scala interna... «E poi - conclude padre Camerlengo - c'è tutto un patrimonio affascinante da riscoprire: abbiamo foto del Kenya dei primi anni del '900, abbiamo maschere africane uniche al mondo, abbiamo i diari dei primi missionari che testimoniano la passione per il Vangelo e la forza del sogno dell'Allamano di essere vicini alla gente in ogni angolo del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Domenica 30 gennaio 2022

CATHOLICA 17

Disabilità e occupazione Poirino in prima fila per colmare le distanze

«Lavoro, vivo, scelgo» è un progetto che parte da Poirino e punta a valorizzare dei programmi speciali per l'inclusione socio-lavorativa di persone con disabilità. Punto fermo dell'iniziativa è ribadire «il diritto al lavoro delle persone con disabilità su base di uguaglianza con gli altri», con un'attività da loro liberamente scelta. Innanzitutto l'amministrazione comunale di Poirino farà conoscere alle realtà produttive locali questo progetto che ha lo scopo di promuovere e favorire una vera inclusione nel mondo del lavoro: «Molte aziende - dice il sindaco di Poirino, Angelita Mollo - non per una loro "cattiva volontà", ma per una "non conoscenza", a volte non valutano questa possibilità di inserimento. In questi giorni abbiamo cominciato a parlare dell'iniziativa e stiamo già ricevendo adesioni».

Il progetto è promosso, oltre che dal Comune di Poirino, dalla Città metropolitana, dall'associazione Vivere, dal Consorzio dei servizi socio assistenziali del chierese, dall'Università e dalla Regione Piemonte. «Le persone con disabilità, che variano dalle patologie intellettive alle relazionali, hanno il diritto di essere in-

serite, ad esempio anche solo con semplici mansioni, nel mondo del lavoro, riducendo quindi le barriere, quelle che letteralmente sono il "muro duro" da abbattere. Questo progetto si rivolge in modo particolare alle persone con una disabilità intellettiva e relazionale, quelle che vengono maggiormente scartate dal mondo produttivo - spiega Clara Salvador dell'associazione Vivere - Con la collaborazione della Città metropolitana e dell'Università degli studi di Torino verranno forniti alle aziende tutti gli strumenti e le facilitazioni per dimostrare che chiunque può, con il giusto aiuto, partecipare alla vita lavorativa del paese in modo proficuo».

Conclude Salvador: «Sono previsti momenti di formazione prima dell'inizio del rapporto lavorativo e successivamente un tutor esterno seguirà la persona disabile nel nuovo contesto. Abbiamo già iniziato con i primi tirocini e stanno ottenendo riscontri positivi, ma sono ancora poche le aziende che decidono di mettersi in gioco e provare insieme a noi a sfondare questa barriera. L'obiettivo è favorire una reale rete di inclusione». A. TOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PINO TORINESE, COMPOSTA DA NOVE STUDENTI E TRE PROFESSORI

Tra i banchi della scuola media nasce una squadra "anti-bullismo"

ANTONELLA TORRA

Ragazzi che aiutano i ragazzi. È il progetto realizzato nella scuola media di Pino Torinese che partirà la settimana prossima: un team anti-bullismo formato da 9 studenti, uno per classe, eletti dai loro compagni.

A partire dal 2017, in seguito ad un episodio di cyberbullismo ai danni di una ragazzina, Carolina di Novara, in seguito morta suicida, alla qua-

le poi era stato intitolato il decreto Legge, si è deciso che in ogni scuola ci dovesse essere un referente per il bullismo e il cyberbullismo. Tuttavia, il referente della scuola è un adulto e, per quanto l'istituto possa agire in modo sanzionatorio nei confronti dei bulli, nella scuola media di Pino si è voluto andare oltre e coinvolgere in prima persona gli studenti con interventi di prevenzione e di supporto.

Gli studenti non saranno la-

sciati da soli, ma saranno accompagnati dal referente della scuola, Mosso, e altri due docenti coinvolti, la professoressa Diodato e il professor Martire. Il team di ragazzi si riunirà una volta al mese nei locali della scuola e si occuperà in particolare di rispondere alle richieste di aiuto degli studenti dell'istituto, organizzare e partecipare ad incontri con gli esperti, ad esempio la polizia postale. Proprio con la polizia postale

sono previsti degli incontri nel teatrino della scuola Costa il 15 e il 16 febbraio con tutti gli studenti dell'istituto.

Un'iniziativa fortemente voluta dalla dirigente scolastica, Patrizia Chelini: «In questo modo - dice la dirigente - speriamo di poter venire a conoscenza di situazioni di pericolo e di poter intervenire tempestivamente e rendere la scuola un ambiente sempre più sicuro per tutti». A Pino la situazione è sotto controllo, «a inizio anno abbiamo avuto alcuni episodi, ma nulla di grave - dice la Chelini - Sono intervenuti i professori e la situazione è tornata sotto controllo. È indispensabile però lavorare sulla prevenzione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR

52 **L'ESPRESSO** SABATO 29 GENNAIO 2022

CHIERI Manifestazione organizzata da Comune e istituti salesiani in occasione delle celebrazioni dedicate al santo

Tra strade e piazze alla scoperta di Don Bosco



Un viaggio tra strade e piazze di Chieri alla scoperta di don Bosco: lo organizzano per domani il Comune e gli istituti salesiani di San Luigi e Santa Teresa in occasione delle celebrazioni dedicate al santo.

«Chieri ha avuto un ruolo importante nella vita del giovane Giovanni Bosco, che qui ha trascorso gli anni dell'adolescenza e della

formazione - ricorda l'assessore alla Cultura, Antonella Giordano - Ora proponiamo un itinerario in alcuni dei luoghi più significativi, a cominciare dal Centro visite don Bosco: è un museo e luogo di documentazione che si trova all'interno dell'edificio che, nell'Ottocento, ospitava il Seminario di San Filippo Neri dove studiò il santo». Alle 11 di domani

ci sarà la messa nel cortile di San Luigi, in via Vittorio Emanuele II 80. Poi, dalle 15 alle 17, ci sarà il percorso fra il Centro visite, l'istituto Santa Teresa, piazza Cavour e il Caffè Pianta, dove il giovane Giovanni faceva il garzone.

La partecipazione è gratuita ma è necessario il green pass rafforzato.

[E.G.]

Sabato 29 gennaio 2022

COMUNI

16

TORINO CRONACA QUI

CIRCOSCRIZIONE 5

Via del Ridotto l'ambulatorio riapre a visite ed esami

Un percorso dedicato per i cittadini della Circoscrizione 5 che hanno necessità di effettuare esami di laboratorio. È quello che è stato predisposto dalla prossima settimana in via del Ridotto 9, nel poliambulatorio che da inizio gennaio ha sospeso le normali attività per diventare un hub per eseguire i tamponi molecolari. A renderlo possibile è stato il raggiungimento di un accordo fra l'Asl e il Gruppo Larc. «Da lunedì i residenti del territorio potranno prenotare gli esami agli sportelli del

Cup in via del Ridotto, mentre per effettuarli potranno recarsi nel presidio Larc di corso Venezia 10».

Una misura decisa per venire incontro soprattutto alla fascia di popolazione più anziana, che nelle ultime settimane era stata costretta a spostarsi in altri quartieri della città per svolgere visite ed esami. «Il risultato è stato raggiunto grazie alla sinergia e al lavoro di squadra di enti pubblici e privati», commenta Carlo Picco, direttore generale dell'Asl. A sollecitare per una soluzione temporanea era stato il presidente del centro civico Enrico Crescimanno, con una lettera indirizzata proprio all'azienda sanitaria. «È importante l'attenzione dell'Asl verso le giuste preoccupazioni dei cittadini - commenta l'assessore al Welfare, Jacopo Rosatelli - Nei gior-

ni scorsi era stata organizzata una raccolta firme dal territorio per chiedere la riapertura del poliambulatorio, speriamo che questo sia solo il primo passo verso il completo ripristino delle attività». Di recente in via del Ridotto era stato riaperto il centro per la prevenzione del disagio giovanile, in orario pomeridiano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

Il NurSind in piazza Castello chiede più sostegno alle istituzioni: prima ci chiamavano eroi

La protesta degli infermieri “Siamo spremuti come limoni”

IL CASO

CLAUDIALUISE

«**N**ei mesi scorsi ci siamo sentiti chiamare eroi. Oggi non solo siamo dimenticati dalla politica, ma anche maltrattati dai pazienti». È uno sfogo che fa male, quello urlato dagli infermieri del NurSind che hanno scioperato ieri in piazza Castello. Professionisti che si prendono cura della salute di tutti i cittadini e che chiedono di vedere riconosciuti gli sforzi fatti. «È importante protestare perché se non lottiamo per i nostri diritti non c'è nessuno che ci difende. Eravamo acclamati come eroi ma poi siamo stati dimenticati da tutti. I pazienti si meritano il nostro amore ma non si può più lavorare in queste condizioni», raccon-

ta Myriam Maggione, infermiera da sei anni, assunta in ospedale un anno e mezzo fa con un contratto Covid. «Durante la prima ondata - racconta - lavoravo in casa di riposo ed è stato un momento drammatico. Non sapevi contro cosa stavi lottando e vedevi gli anziani morire tra le tue braccia senza riuscire a fare nulla».

In piazza si sono radunati i professionisti in arrivo da tutta la Regione, quelli che non sono stati precettati per garantire i servizi essenziali. C'è chi racconta di non aver visto i figli per settimane, per il timore di contagiarli andava a dormire in altre case. E il segretario regionale del NurSind, Francesco Coppolella, ricorda come gli stipendi base non superino i 1500 euro al mese. «Oltre a rivendicare la mancata erogazione dell'indennità specifica infermieristica da parte del governo e maggiori fon-

60.000

Le quarantene scolastiche gestite dall'Asl Città di Torino dal 10 gennaio a ieri

68

Gli operatori dell'Asl Città di Torino impegnati per i tamponi nei 3 hotspot

di per le assunzioni sottolineando come le condizioni di lavoro siano diventate inaccettabili, abbiamo incontrato la Giunta Regionale. Chiediamo 10 milioni di euro da destinare al personale infermieristico», dice Coppolella. Martedì ci sarà un

nuovo incontro con l'assessore alla Sanità Luigi Icardi e con il presidente della Regione, Alberto Cirio, ieri impegnato a Roma. «I nostri pronto soccorso e i nostri ospedali vivono le stesse problematiche della prima ondata, se non peggiori. Le nostre paghe - denuncia ancora il sindacato - sono tra le più basse d'Europa. Ci sobbarchiamo a nostre spese l'assicurazione, la formazione e l'iscrizione all'ordine professionale».

Lo scoramento si percepisce forte tra i professionisti, intenzionati a scioperare ancora se non verranno mantenute le promesse. «Ci hanno dato per scontati, questo è un grido di aiuto alle istituzioni perché ci hanno abbandonato. È incredibile trovarsi - conclude Francesco Digirola, dal 2013 all'Asl Città di Torino - allo stesso punto della prima ondata nonostante i nostri appelli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parella, servono centomila euro per trasformarlo in un giardino

Il progetto dei cittadini per salvare il prato Salette

IL CASO

Il no alla cementificazione, con l'ipotesi di insediare qui il nuovo studentato in vista delle Universiadi del 2025, era stato espresso già nei mesi passati. Adesso per ridisegnare la grande area verde definita «Prato Salette», nel territorio compreso fra via Madonna delle Salette e via Franzoj, arriva anche un progetto che il comitato di cittadini «Salviamo i prati» vuole proporre all'amministrazione. Un insieme di camminamenti e arredi urbani che dovrebbero rendere la zona più fruibile ai residenti, con l'installazione di lampioni dell'illuminazione pubblica e alcune fontanelle.

Un progetto a basso costo, secondo i promotori, che impiegherebbe risorse attorno ai centomila euro, per trasformare uno spazio di oltre diecimila metri quadrati. «L'obiettivo è il mantenimento dell'area a prato, con la messa a dimora di nuove piante di alto fusto e la realizzazione di un percorso pedonale ad anello – spiegano dal comitato – La trasformazione dovrebbe prevedere anche alcuni punti adibiti alla sosta, dove poter installare le panchine al servizio dei



REPORTERS

L'area verde si trova tra via Madonna delle Salette e via Franzoj

frequentatori del prato». Nel tempo sono diversi i progetti che sono stati accostati a questo terreno a ridosso di corso Francia, nel quartiere Parella. Prima l'ipotesi mai tramontata del Palavolley, poi quella più recente della residenza universitaria da quattrocento posti letto. In questi giorni è all'esame dell'amministrazione il dossier sulle Universiadi, nelle prossime settimane sarà necessario prendere delle decisioni.

«Di recente in consiglio comunale è stato presentato il piano di resilienza della Città, che parla anche della necessità di far fronte al proble-

ma delle isole di calore e degli allagamenti, oltre che degli effetti legati al cambiamento climatico – spiegano dal comitato –. Propositi che non potranno di certo realizzarsi, se si continua a distruggere le aree naturali ancora presenti in città». Anche per questo motivo, nella scorsa estate il comitato aveva presentato una proposta di deliberazione di iniziativa popolare – che fu sottoscritta da più di duemila persone – per chiedere di modificare il Piano regolatore e dichiarare il Prato Parella non edificabile. D. MOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

Embraco è finita

IL CASO

LODOVICO POLETTO

Chi sì. E chi no. Ed è complicato dire adesso quanti dei 377 lavoratori senza un posto - gli ex Embraco - metteranno la firma in calce all'ultimo foglio della lettera arrivata l'altra mattina. E chi invece non piegherà la testa e combatterà la sua battaglia in tribunale. Dire, cioè, quanti chiuderanno definitivamente questa storia cominciata 4 anni fa, quando la «fabbrica» di Riva di Chieri annunciò la chiusura. E chi invece piangerà di rabbia, sbatterà i pugni, ma alla fine poi si arrenderà: «Perché, è vero, sono soltanto 5 mila euro netti. Ma io devo pur campare». In attesa della Naspi,

**Agli ex dipendenti
sarà corrisposta
l'una tantum
di 7 mila euro lordi**

che con tutti i suoi calcoli impossibili, le sue regole complicatissime, qualche soldo porterà nelle tasche di chi ha creduto alle promesse.

La sintesi è che la vicenda Embraco - almeno sulla carta - si chiude qui. Con quel modulo lungo un chilometro, nel quale ci sono le regole per incassare 7 mila euro lordi. E non vantare più nulla - da quel giorno alla fine del mondo - nei confronti dell'ultima società che ha avuto a che fare con i salvataggi mai andati in porto.

«E anche quest'ultimo atto è imbarazzante. Mi doman-

do come mai un giudice abbia accettato una cosa del genere» dice amaro Andrea Menegatti, l'uomo che su Embraco ha messo insieme un faldone spesso così. In cui ha raccolto documenti, promesse, annunci. Dice: «Io non voglio liberare nessuno dalle sue responsabilità. Io, e come me tanti altri, voglio andare avanti. E capire perché il ministro Giorgetti ci ha negato anche la cassa per rioccupazione. Voglio capire il perché di tutta questa cattiveria nei confronti di noi lavoratori». La strada è segnata: causa, tribunale, avvocati. «Perché ciò che ci hanno proposto non è un accordo. È un ricatto vergognoso e infame. Prenditi sti quattro soldi, stai zitto e addio. Eh no, così è troppo facile».

Tutto vero. Ma poi si deve campare. E per farlo servono soldi. Allora se ascolti Marina Maruca capisci anche le ragioni degli altri: «Io a firmare ci vado. Perché se va male anche la causa i soldi dell'avvocato ce li devo mettere io. Che già non so come andare avanti». Di lei s'è detto e scritto tutto. Ma resta la rabbia e la lucidità di giudizio: «È vero, è un ricatto bello e buono. Ci danno 5 mila euro netti, e sono pochi. Ma, come me tanti altri, con quei soldi riusciamo ad andare avanti. Mio figlio è stato licenziato l'altro giorno. Mia figlia fa le pulizie all'Inps. Un'ora e 45 minuti al giorno. Cioè più o meno 200 euro al mese». Ecco, è tutto detto. E Marina Maruca deve campare. «Sa cos'è ciò che mi fa più rabbia?» No, dica. «È la delusione che ci arriva dallo Stato. Questo è lo scandalo. Uno Stato che finge di aiutarci, ma non fa nulla».

Sono arrivate le lettere di licenziamento ai 377 ex lavoratori della fabbrica di Riva di Chieri. Ora devono sottoscrivere una rinuncia ad avanzare qualunque tipo di richiesta all'ultima proprietà.

IL PROGETTO Il piano di recupero sarà il più grande in Piemonte dopo quello di Venaria

«Riqualficheremo Stupinigi grazie ai fondi del Pnrr»

■ La Palazzina di Stupinigi come la Reggia di Venaria. Il recupero del complesso di Stupinigi è ufficialmente uno dei progetti portabandiera che la Regione candiderà sui fondi Pnrr. Lo ha definito la Giunta regionale, con una delibera che conferma la volontà di investire sul grande piano di riqualificazione che - dopo quello di Venaria - sarà il più grande per il sistema culturale e turistico piemontese.

Il progetto sarà presentato nell'ambito del bando "Attrattività dei Borghi", finanziato dal Governo con l'obiettivo di creare poli di interesse turistico-culturali capaci di stimolare anche il ripopolamento. Le risorse saranno impiegate per il recupero dell'area della Palazzina e per creare una vera e propria cittadella con negozi, attività artigianali e commerciali. Investimento complessivo: 25 milioni di euro di cui 20 finanziati dal Pnrr e 5 dal Fondo europeo di sviluppo regio-

nale. «Se Venaria ha principalmente una vocazione culturale e artistica - sottolineano il presidente della Regione, Alberto Cirio, e l'assessore a Cultura e turismo, Vittoria Poggio -, per il concentrico di Stupinigi immaginiamo una configurazione innovativa, storica e architettonica, ma allo stesso tempo rurale ed esperienziale.

Il progetto di recupero, infatti, non coinvolgerà solo la Residenza reale, ma anche le sue cascine e le antiche botteghe». Plaudono il sindaco Giampiero Tolardo e il consigliere regionale Diego Sarno, ex assessore alla Cultura di Nichelino: «In questi anni ci siamo impegnati per valorizzare l'area dal punto di vista storico-artistico

e come polo culturale e ambientale, con eventi internazionali come Stupinigi Sonic Park. L'esito positivo del bando, grazie alla collaborazione con la Regione, permetterà a Stupinigi di diventare sempre di più punto di riferimento culturale dell'intero Piemonte».

[E.N.]

COMUNI

18

LA TRAGEDIA DI VIA CAPRERA

Operaio morto sul lavoro parte una raccolta fondi dalle famiglie della scuola

Una raccolta fondi per aiutare i familiari di Alcimar Da Silva Araujo, 43 anni, l'operaio di origine brasiliana morto sul lavoro l'altro ieri nel cortile della chiesa Maria Consolatrice, a riportare in patria la salma. È l'iniziativa che gli insegnanti e i rappresentanti d'istituto delle scuole del complesso religioso di via Caprera 46 hanno rivolto ai genitori di tutti gli al-

lievi, dell'asilo, delle elementari e delle medie. «Alcimar era una bravissima persona, siamo sconvolti dall'incidente» dicono a scuola.

Gli accertamenti d'indagine sono affidati agli ispettori dello Spresal, il servizio di prevenzione dell'Asl. L'inchiesta è coordinata dal pm Alessandro Aghemo. L'operaio, artigiano imbianchino, stava la-



Il camioncino con il cestello aereo sollevato

REPORTERS

vorando su un cestello elevatore, manovrando da solo la piattaforma area collegata ad un braccio telescopico di un camioncino. Doveva ultimare la verniciatura del cornicione del tetto di uno dei fabbricati. Per raggiungere la soletta, ha sollevato il cestello all'altezza di circa 5 metri, manovrando i comandi. A causa forse di un errore o per un urto accidentale dei comandi, la piattaforma si è alzata fino a sfiorare la parte inferiore del cornicione. Alcimar Da Silva Araujo è rimasto intrappolato con la testa tra il mancorrente di protezione del cestello e la soletta. Stando ai primi accertamenti del medico legale, intervenuto in via Caprera, sarebbe morto per asfissia.

La tragedia ha lasciato sgo-

mente le suore della Congregazione di Maria Consolatrice che gestiscono chiesa e plesso scolastico. L'artigiano stava lavorando da tre settimane a quel cantiere, per conto di una ditta lombarda. A dare l'allarme è stata l'inquilina di un palazzo che si affaccia sul cortile. Con gli ispettori dello Spresal sono intervenuti anche i carabinieri della caserma San Secondo. Nel cestello sono stati trovati il secchio di vernice bianca e un pennello. Gli investigatori hanno accertato che l'uomo aveva in dotazione i dispositivi di sicurezza. Ma, come ha raccontato un collega amico, era in prova. Originario del Brasile, era residente in Portogallo, domiciliato da tempo nel milanese. M.PEG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29/11

LA STAMPA P 44

L'EX SEAT HA DECISO DI CHIUDERE DUE SEDI

Tornano i timori per Italiaonline lunedì i lavoratori di nuovo in sciopero

Dopo un periodo di apparente tranquillità tornano i timori per i lavoratori di Italiaonline (ex Seat), che hanno indetto per lunedì uno sciopero nazionale contro la chiusura delle sedi di Roma e Napoli. I lavoratori ritengono inaccettabile la proposta di trasferimento presso le sedi di Torino e As-

sago. Per i sindacati «il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori di questa azienda, la direzione strategica rispetto al business e all'andamento dei prossimi anni, non possono essere affidati all'interpretazione di un'intervista rilasciata dall'amministratore delegato Roberto Giacchi di cui ci viene



Uno sciopero di Italiaonline

consigliata la lettura». E aggiungono: «Di fronte ad un'azienda che si mostra incapace di argomentare scelte che sconvolgeranno anco-

ra una volta la vita di decine di famiglie, dimostrandosi del tutto indifferente rispetto alle richieste, sostenendo di creare risparmiare con smart working togliendo i buoni pasto, è di tutta evidenza che l'unica via possibile rimasta sia quella del contrasto ad una linea gestionale che è destinata ancora una volta a diversificare professionalità, inasprire ulteriormente i rapporti e che siamo sicuri finirà per creare ulteriori danni all'azienda stessa». C.I.A. LUI. —

LA STAMPA P 44

29/11